

CNVG INFORMA

NEWSLETTER Anno 1 – n.3



Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia Via Raffaele Majetti, 95 - 00156 Roma -
cell.345.1160388 - info@volontariatogiustizia.it - www.volontariatogiustizia.it

02 luglio 2016

CNMG INFORMA

NEWSLETTER Anno 1 - n.3

Sommario

Alcune considerazioni a margine della IX Assemblea C.N.V.G. - Alessandro Pedrotti p. 2

Il mondo carcerario e le sue contraddizioni - Agnese Moro p.3

Intervento alla IX Assemblea C.N.V.G. - Cristina Maggia p.4

Report conclusivo *A scuola di libertà 2015* - Maurizio Mazzi p.10

Lecture estive per volontari impegnati... - Ileana Montagnini p.11

Appuntamenti - p.12



Carissime/i,
la nostra Assemblea ha posto all'attenzione molti temi, all'interno di questo numero trovate diversi approfondimenti al riguardo.

Stiamo lavorando alla nuova edizione di *A scuola di libertà*, in questo numero trovate il report conclusivo della passata edizione dove siamo riusciti a coinvolgere oltre 12.000 studenti in un percorso che si fa di anno in anno sempre più significativo.

Stiamo predisponendo il primo monitoraggio nazionale delle *Schede trasparenza carcere*, uno strumento fondamentale per rendere il volontariato sempre più consapevole del suo ruolo all'interno del mondo della giustizia, un lavoro importante su cui dobbiamo chiedere una grande collaborazione, perché solo così potremo instaurare un dialogo costruttivo e proficuo con il Ministro e con i territori, cercando di coinvolgerli partendo da dati concreti che mettano al centro quanto il mondo del volontariato svolge all'interno degli Istituti. Ne daremo conto prossimamente.

Trovate in questo numero la relazione che la dott.ssa Cristina Maggia ha svolto nella nostra Assemblea e un bell'articolo scritto per la Stampa da Agnese Moro.

In questo numero trovate dei "consigli di lettura" partendo proprio da quanto abbiamo appreso nella nostra Assemblea. Scrive Erri De Luca: *"Questo è quello che io cerco almeno nei libri quando li apro, il pezzetto che è stato scritto per me. Uno scarto, un brusco scarto di intelligenza e sensibilità che mi spiega qualcosa di me. Cosa che suppongo possedevo già sotto la pelle, ma che non sapevo dire..."*

Buona lettura.
La presidente Ornella Favero

Alcune considerazioni a margine della IX Assemblea C.N.V.G

Di Alessandro Pedrotti – vicepresidente C.N.V.G.

Da pochi giorni si è conclusa la IX Assemblea della Conferenza Nazionale: ***La Giustizia dell'incontro, del dialogo, della comunità***. L'Assemblea è da sempre un momento importante del nostro lavoro di volontari, un luogo di confronto e dialogo, un'opportunità di crescita e di stimoli. Questa Assemblea ha tentato di rimarcare un impegno diverso di questa Direzione aprendo un dialogo con interlocutori *altri* da quelli a cui eravamo soliti rivolgerci. Un grande spazio è stato dato a donne e uomini di cultura che hanno intercettato con la loro umanità e sensibilità il mondo della pena: Dacia Maraini; Edoardo Albinati; Eraldo Affinati; Duccio Demetrio. Dialogo proseguito ascoltando chi è costruttore di ponti tra vittime e rei, ecco quindi Agnese Moro e Grazia Grena, Claudia Francardi e Elio Lo Cascio. Ascolto è stato dato a temi che non sono minori ma che faticano ad ottenere la giusta attenzione: il dialogo aperto da Francesco Cascini, oggi responsabile del Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità, con don Ettore Cannavera e la dott.ssa Cristina Maggia, che hanno parlato dei minori e di quanto sia fondamentale continuare ad investire sulla persona, a maggior ragione se persona in formazione. Così anche il dialogo immaginario intessuto dal prof. Pugiotta attraverso due libri: *Fine pena ora* di Elvio Fassone e quello scritto assieme a Carmelo Musumeci, purtroppo non presente all'incontro, perché la battaglia contro l'ergastolo rischia di essere l'ultima della battaglie quando dovrebbe essere la prima. "L'ergastolo è una pena di morte nascosta", queste le parole di Papa Francesco, parole in cui ci riconosciamo nel portare avanti una battaglia di civiltà ancora prima che di umanità.

Veniamo da un'Assemblea tra le più partecipate, nonostante le difficoltà legate allo spostamento improvviso di sede dovuto all'inagibilità del Museo criminologico. *"La terra ci fornisce, sul nostro conto, più insegnamenti di tutti i libri. Perché ci oppone resistenza. Misurandosi con l'ostacolo l'uomo scopre se stesso. Ma per riuscirci gli occorre uno strumento. Gli occorre una piella, o un aratro (...)"*, questo è l'incipit di Terra degli uomini, libro di Saint Exupéry, incipit che è stato il nostro viatico nei giorni convulsi in cui a meno di una settimana dall'Assemblea, ci è stata comunicata l'inagibilità della sala precedentemente prenotata. Da questa "resistenza" e da questo "ostacolo" usciamo rafforzati, convinti che lo scopo del nostro essere volontari sia quello di abbattere i muri dell'indifferenza assumendoci la responsabilità di dare volto a ciò che non ha volto e parola a chi è stata tolta la parola. Il prof. Demetrio ha posto l'attenzione sul dare voce, attraverso lo strumento della scrittura autobiografica, ai vissuti delle persone reclusi. Agnese Moro ha ricordato l'importanza di dare voce al dolore della vittima anche quando quella voce per uscire diventa urlo, nel contempo ci ha aperto verso l'umanità dell'altro e l'ascolto di chi quel dolore ha provocato.

L'urlo, ma anche la tensione che porta l'altro a riversare subito tutto il suo dolore, ci ha posto davanti al mistero dell'incontro con l'altro: "quando incontri l'altro incontri sempre una sorpresa", queste le sue parole. Il prof. Pugiotto, nell'accennare alla questione che qualche mese fa ha impegnato i media in merito alla presentazione del *Libro dell'incontro* c/o la Scuola superiore della Magistratura, ha ricordato come "la dignità umana non si acquista per meriti, né si perde per demeriti". Dare visibilità, perché nel non essere visti si cela tanto dolore che poi rischia di essere riversato su altri.

La Conferenza Nazionale è un'organizzazione che si misura spesso con la fragilità, con la fragilità delle persone recluse, con la fragilità propria e del suo modello organizzativo. Di questa fragilità dobbiamo prendere atto, perché possa diventare da debolezza a nuova forza generativa. Ognuno di noi è un pezzo di questa Conferenza, un pezzo unico e insostituibile, solo con il contributo di tutti potremo cercare di darci degli orizzonti di senso che, nel rispetto delle differenze, siano orizzonti comuni. Per fare questo è importante un impegno a trasformare il Voi in Noi.

Molte volte in questi giorni sono stato interpellato da nostri membri che mi hanno chiesto: "... ma voi...". Non esiste un voi quando si fa parte di un'organizzazione sociale come la Conferenza, non esiste un organismo dirigente e gli altri, esiste un noi che deve riempirsi di significato ognuno per il ruolo e le responsabilità che ricopre. Riscoprire il Noi, "I Care" direbbe il don Milani citato anche da Eraldo Affinati, questo è il segreto per poi trasferire gli stimoli dell'Assemblea e dei Consigli nei territori. Dobbiamo trasformarci in animatori dei territori, perché una forza che solo la Conferenza Nazionale Volontariato ha è la sedimentazione nei territori, per questo dobbiamo investire quanto più tempo e energie possiamo.

Ornella, Viviana, io e molti altri stiamo lavorando per questo. La presenza non sporadica nelle regioni: Torino, Bologna; Catania, Napoli, Gorizia, Milano... questo è il segno tangibile dell'attenzione che nel prossimo futuro vogliamo condividere per stimolare le CRVG.

Diventa fondamentale che i territori contribuiscano a questa fase di cambiamento, lo spazio di queste news è stato pensato in questo senso, per poter far conoscere e trasferire le esperienze da un territorio agli altri. L'auspicio è che il vento del cambiamento non sia sempre un vento ostinato e contrario.

Un ringraziamento a Radio radicale che ha registrato integralmente le due giornate dell'Assemblea, a questo link potete rivedere gli interventi

http://www.radioradicale.it/cerca?search_api_views_fulltext=assemblea+conferenza&raggruppamenti_radio=All&field_data_1%5Bdate%5D&field_data_2%5Bdate%5D

Un grazie alla dott.ssa Carla Ciavarella e al Commissario Ezio Antonio Giacalone, nonché a tutto il personale della D.G Formazione e della Polizia Penitenziaria che, nell'indifferenza con cui spesso ci misuriamo con le Istituzioni, hanno saputo collaborare per sopperire alle difficoltà che si erano create.



Il mondo carcerario e le sue contraddizioni

di Agnese Moro - La Stampa

Se prendessimo il modo in cui intendiamo la pena (inflitta come conseguenza di un reato commesso) come punto di osservazione per indagare i valori su cui, in pratica, si muove il nostro Paese avremmo uno scenario contraddittorio e in movimento. L'occasione per farlo è stata offerta nei giorni scorsi dall'Assemblea della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia - volontariatogiustizia.it - alla quale aderiscono importanti associazioni. Per la verità la nostra Costituzione (art. 27) indica con chiarezza i confini ideali e operativi entro cui muoversi: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte".

Non viene indicata la reclusione come il modo di gestire la pena; la finalità non è "farla pagare", ma rieducare; non

sono ammessi trattamenti contrari al senso di umanità. Come sappiamo la realtà è più contraddittoria. Ci sono luoghi di grandissimo successo (controllo e diminuzione del fenomeno, drastica riduzione del tornare a commettere reati) come la giustizia minorile che mette al centro il minore, la persona, con la sua concreta situazione e con le sue potenzialità, lavorando da subito su uno specifico percorso, che nella stragrande maggioranza dei casi non prevede il carcere.

Una realtà messa oggi in questione da una riforma organizzativa che rischia di disperderne il patrimonio, mentre - paradosso! - l'Ue indica il modello italiano come quello che tutti gli Stati devono adottare. Per gli adulti si spera che quanto emerso dagli Stati generali dell'esecuzione penale promosso dal Ministero di Giustizia, con protagonisti studiosi e operatori di diverse competenze, serva a superare la centralità del carcere e raggiungere la finalità della rieducazione attraverso altre strade.

Resta aperto come una insanabile contraddizione con quanto stabilito dalla Costituzione il problema dell'ergastolo, e di quello ostativo in particolare. Consiglio due bellissimi libri: di Elvio Fassone "Fine pena: ora" (Sellerio); di Carmelo Musumeci e Andrea Pugiotto "Gli ergastolani senza scampo" (Editoriale Scientifica). Cose che riguardano ognuno di noi e il tipo di Paese in cui vogliamo vivere.



Intervento di Cristina Maggia alla IX Assemblea C.N.V.G.

Buongiorno a tutti e grazie della opportunità che mi avete dato di essere con voi in un momento di confronto così ricco e stimolante

In una fase storica in cui imperano l'aziendalismo e l'efficientismo tout court, in cui si fanno scelte a ritmo vorticoso che spesso prescindono dalla valutazione del loro impatto futuro sulla collettività, in cui anche fermarsi a pensare al senso globale del proprio operare sembra una perdita di tempo di fronte alle martellanti richieste di numeri, di prodotti, non importa di quale livello, momenti come questi regalano speranza .

In particolare trovo simbolicamente importante e piacevole per me, che sono un giudice minorile di vecchia data e di grande passione, anche l'individuazione dei luoghi di questo incontro : prima il Museo Criminologico che fu carcere minorile nell'800 e poi lo spostamento addirittura a Casal del Marmo sede dell'IPM ossia dell'attuale carcere minorile di Roma.

Essere con voi quindi, proprio qui, a parlarvi del modo civilissimo con cui il nostro ordinamento penale ci impone di trattare i ragazzi che sbagliano, mi emoziona e mi onora.

Proprio questo diverso modo di operare del mondo minorile rispetto a quello degli adulti ha portato negli anni risultati assai positivi in termini di recupero e benessere sociale, fortunatamente senza che vi abbiano mai fatto ingresso logiche securitarie, mentre permane invariata da parte di ogni operatore l'attenzione alla persona e non alla "categoria" rappresentata da un certo individuo.

Personalmente ho spesso riflettuto, ma voi qui lo sapete bene, su quanto la verità legale, che si occupa del colpevole da punire, possa essere lontana dalla verità soggettiva o sociale ; di quanto il penale degli adulti abbia fallito, nonostante le enormi energie profuse dalla magistratura e dal mondo che gravita intorno al processo penale; di quanto sia irrealistica l'idea che la condanna alla pena della reclusione possa di per sé stessa, proprio con l'isolamento e lo straniamento dell'individuo, provocare la rieducazione del reo e il suo recupero alla vita civile.

Ciò soprattutto in quelle situazioni, e sono la maggior parte, in cui la violazione è in realtà sintomo di non desiderata né voluta, ma talora subita, esclusione sociale o di marginalità o di problematiche psichiatriche, e non di scelte devianti che siano davvero libere e consapevoli.

Per mia fortuna l'aver praticato per più di 20 anni il processo penale minorile ha mantenuto alto l'entusiasmo per il legislatore che nel 1988, ebbe il coraggio di fare scelte di ricostruzione e di recupero di speranza e di non-stigmatizzazione del reo, scelte che ancora, dopo quasi 28 anni, funzionano.

Forse poi proprio la protezione del minore dal massacro dei media, e forse anche lo scarso interesse verso questo settore- spesso trattato in modo riduttivo e con sufficienza dai nostri stessi colleghi- ha consentito di sottrarre la

materia penale minorile alle generalizzazioni degli organi di informazione e ci ha consentito di lavorare senza troppi condizionamenti esterni, in un'ottica prevalentemente riparativa e ricostruttiva.

Il minore infatti, in base al nostro ordinamento, è un soggetto in formazione, in cammino verso la maturità, da responsabilizzare rispetto alla condotta deviante e alle sue conseguenze, da responsabilizzare soprattutto in ordine al danno anche esistenziale patito da chi ha subito il reato, tutto ciò approfondendo la sua conoscenza individuale.

Per il nostro civilissimo ordinamento il minore deve transitare nel processo penale per il minor tempo possibile e in casi limite, dal momento che proprio il processo è considerato un momento di possibile blocco evolutivo.

Gli arresti e la conseguente detenzione, mai obbligatori neppure in caso di reati gravissimi, devono sempre avere carattere di residualità e di eccezionalità

Questo è il messaggio che passa costantemente nelle aule giudiziarie minorili, che si tratti di penale, ma anche di civile, perché ogni intervento, per quanto rigoroso, è sempre esente da giudizi di valore avendo al contrario bene in mente il recupero del benessere per quel minore che a quel benessere ha diritto.

La magistratura minorile, anche attraverso la giurisdizione, nell'osservanza delle regole e dei diritti di ognuno, investita da compiti di prognosi rispetto alla qualità delle relazioni familiari, persegue il benessere delle persone, il che porta inevitabilmente ad un ritorno di benessere sociale.

Giurisdizione "mite" qualcuno amava definirla, così lontana nella sua filosofia da quella ordinaria.

Il DPR 448 /88 che regola il PPM è ancora una legge attualissima, che ha consentito di raggiungere ottimi risultati, riconoscendo ciò che sembra banale ma non lo è : che il minore non va trattato da adulto e che gli vanno dedicate risorse di pensiero e di mezzi, non potendo essere valutata in termini esclusivamente numerici un'opera di costruzione rivolta ai ragazzi, cioè al nostro futuro..

La positività della mia valutazione è cresciuta conoscendo gli altri sistemi penali minorili europei, quelli dei paesi che di norma percepiamo come più civili del nostro, quelli, dove proprio le fasce giovanili non integrate nel tessuto sociale hanno costituito l'humus, il terreno di coltura di azioni terroristiche : nel confronto emerge evidente come l'impostazione appartenente al nostro sistema paghi in termini di forte diminuzione della recidiva, specie ove si sia in presenza di risorse educative e inclusive.

Nessun sistema europeo brilla come quello italiano per civiltà e prospettiva prognostica, per la presenza del minore al centro della sua vicenda penale, minore come persona portatrice di bisogni e non solo come autore di un fatto di rilevanza penale.

Nessun paese europeo ha come in Italia ,almeno fino ad ora, una magistratura specializzata, sia requirente che giudicante ,servizi ministeriali specializzati e una polizia giudiziaria specializzata.

I risultati sono noti : la nostra criminalità minorile è stabile, tendente al ribasso nonostante i processi di immigrazione.

Al contrario nel Regno Unito, in Francia, in Germania i numeri aumentano e sacche di criminalità minorile crescono nella rabbia e nel rancore nei confronti di sistemi che non sembra abbiano avuto sufficiente attenzione a reali processi di inclusione, al recupero, alla educazione ancor prima che alla ri-educazione.

Il loro pensiero è semmai quello di ulteriormente abbassare la già bassissima età imputabile : per arrestare bambini evidentemente.

Esempio lampante di ciò che dico è la recentissima direttiva europea dell'11 maggio scorso, approvata dal Parlamento Europeo nel mese di marzo (curiosamente mentre la nostra Camera dei deputati approvava a larga maggioranza la soppressione dei Tribunali e delle Procure per i minorenni) con la quale i principi che da 25 anni appartengono al nostro processo penale minorile vengono assunti come indirizzi cui gli altri Stati membri dovranno uniformarsi.

Il processo penale minorile è improntato a principi di civiltà come

-la attiva partecipazione del ragazzo alle varie fasi processuali ,della cui spiegazione l'Autorità Giudiziaria e i Servizi sociali del Ministero devono farsi carico lungo tutto l'iter del processo utilizzando un linguaggio accessibile,

-la comprensione della particolarità di quel determinato soggetto e del livello più o meno avanzato del suo percorso di crescita, che non è uguale per tutti,

-la personalizzazione dei percorsi riparativi, tarati non soltanto sulla gravità del reato commesso, ma in forte considerazione dei bisogni di quel soggetto in formazione.

E' ispirato a principi come futuro, speranza, possibilità di ricostruire la stima di sé danneggiata da una scelta impulsiva e sbagliata che non deve però impedire di riprendere un buon cammino, magari proprio nell'incontro con la vittima.

Supporto personalizzato, cura del bisogno, aiuto all'integrazione sociale sono concetti che pagano in termini di recupero ben più di quelli legati all'esclusione, alla chiusura, all'isolamento.

E i dati parlano chiaro : la criminalità minorile in Italia ha numeri stabili e talvolta in calo, per contro la stragrande maggioranza dei minori denunciati è italiana, molto minori le denunce nei confronti di ragazzi stranieri.

La maggioranza di questi sono rom o minori stranieri non accompagnati, di passaggio e non radicati sul territorio: dunque gli stranieri residenti stabilmente sono bravissimi, rispetto ai ragazzi italiani, contrariamente a ciò che si legge o si ascolta.

Quindi il nemico è in casa nostra, sono i nostri figli viziati e narcisi, cresciuti senza argini e limiti da genitori deboli, assenti o iper protettivi e terrorizzati all'idea di poter non essere amati dicendo dei NO.

Tuttavia ciò che colpisce la pancia della pubblica opinione non sono i nostri figli, ma i "comunque diversi" dei quali non ci si chiede mai, a livello di informazione chi siano e in quali condizioni abbiano vissuto prima della commissione del reato e cosa, specie se minorenni, li abbia spinti a commetterlo.

Non certo per giustificare o tollerare, come a torto qualcuno ritiene definendo "buonista" il nostro sistema, ma per capire e quindi, capendo, intervenire in modo produttivo e costruttivo, non solo per loro, ma per tutti e per la sicurezza di tutti. Magari anche con una misura cautelare in IPM se è necessario un forte segnale di STOP ad un ragazzo diventato una scheggia impazzita che necessita di essere fortemente contenuto, in attesa di una evoluzione che consenta di costruire percorsi di crescita altrove.

Spesso la commissione del reato violento da parte di un minorenne in danno di altri soggetti minorenni, appare una forma di riscatto, di rivolta alla umiliazione della non integrazione. Non è la volontà di impossessarsi del telefonino come oggetto desiderato, ma lo sfregio nei confronti del coetaneo che non solo ha il cellulare ultimo modello, ma casa, famiglia, riconoscimento sociale.

Per costoro la banda può diventare un surrogato di famiglia, un luogo dove è più facile stare, rispetto alla scuola, al lavoro che non c'è e che da soli non si è neppure in grado di cercare, un luogo in cui si parla la medesima lingua e ci si sente compresi.

Ogni individuo in condizioni di solitudine cerca una appartenenza, magari incappando nella più sbagliata.

Combattiamo la solitudine quindi, accogliamo, non etichettiamo, non ghettizziamo, costruiamo anche prima, a livello di interventi territoriali, a livello di scuola e di luoghi di aggregazione, percorsi di vera accoglienza.

L'odio e la contrapposizione forte, magari anche terroristica, si alimentano dove c'è solo giudizio, rifiuto senza insegnamento e senza possibilità di una via d'uscita migliore

Va detto che le denunce sono solo un terzo contro minori stranieri, che le condanne ai minorenni sono assai poche a causa dei percorsi riparativi favoriti dal processo, però i minori in stato di detenzione (solo 450 circa in tutta Italia contro i 17.000 giudicati a piede libero) sono per la stragrande maggioranza, pari al 90%, stranieri.

Naturalmente di questi un gran numero è di religione islamica, ma loro religione non li trasforma automaticamente in baby terroristi in formazione.

La possibilità di perderli e magari che essi entrino nei ranghi di organizzazioni integraliste è data soprattutto dalla possibile mancanza di percorsi di reinserimento e dalla mancanza di cura che possono avere ricevuto. E' data anche dalla modalità, più o meno affettiva degli interventi.

L'elemento affettivo è importante per tutti, ma specialmente per un ragazzo deprivato, che cerca disperatamente qualcuno che si interessi davvero a lui, qualcuno dal quale accettare anche rimproveri o sanzioni, purché siano empatiche.

Dunque, in assenza di alternativa, anche l'organizzazione terroristica può diventare un luogo di appartenenza in cui si sentono riconosciuti, accettati, valorizzati, come non è accaduto altrove e prima.

I pochissimi condannati minorenni detenuti sono coloro che nel corso del processo non hanno avuto alle spalle una famiglia, o un sostituto di famiglia, o un servizio, che li sostenesse nell'affrontare i possibili impegni previsti dalla legge per traghettarli oltre e fuori dal processo, significa che sono i ragazzi più soli e non i più cattivi.

I davvero pericolosi sono pochi, i sofferenti tutti, al limite della salute mentale, come risposta ad esistenze dolorose e traumatizzanti, con un destino che sembra ineluttabile, con modalità oppositive e provocatorie che mascherano la paura di non essere adeguati, di non essere amati.

Nel giudicarli vanno tenute in grande considerazione l'impulsività, la rabbia, la mancanza di pensiero, il conformismo dato dall'insicurezza e dalla bassa stima di sé insiti nella età adolescenziale.

I percorsi riparativi del processo penale minorile non sono percorsi "buonisti", il lavoro è corale e sinergico e le varie professionalità specializzate (giudici, pm, servizi ministeriali, avvocati) hanno tutti il medesimo obiettivo : il recupero del minore in quanto persona vista nella sua interezza non solo come autore di una condotta trasgressiva, ma come soggetto espressione di una storia personale ed esistenziale originale, magari anche tragica, rispetto alla quale occorre intervenire anche con strumenti a tutela di quel soggetto di minore età.

Sono percorsi che portano alla responsabilizzazione rispetto all'agito, al danno cagionato all'altro, portano alla conoscenza e alla esperienza del "limite" come regola da rispettare, non come chiusura fisica e come isolamento, sempre tenendo conto della particolare situazione di ognuno.

Questa è la profonda diversità fra la giustizia minorile e quella ordinaria: la conoscenza della persona, imposta sin dalla fase delle indagini preliminari al PM e poi al giudice minorile, che consente di calibrare su ciascun individuo e sulle sue particolari caratteristiche un cammino di ricostruzione rispetto al passato che parta da ogni singola e particolare situazione di partenza.

Solo così il "gap" fra verità legale e verità soggettiva può essere colmato, partendo dalla conoscenza della persona. Al contrario per gli adulti, per i quali comunque l'occhio del giudice è rivolto necessariamente solo al passato, a ciò che è accaduto, e non al futuro, la conoscenza della personalità dell'imputato e dell'ambiente in cui il reato è maturato è addirittura proibita: è alla sola azione delittuosa che si guarda, senza nulla conoscere della persona che l'ha commessa. Quindi è difficile immaginare di poter impostare percorsi di crescita personale prima della fase esecutiva.

La messa alla prova, splendido strumento a disposizione del processo minorile collaudato da 25 anni, è un "vestito su misura" per quel particolare ragazzo.

E vi assicuro che lo sguardo di un ragazzo alla fine di un percorso di messa alla prova ben svolta è totalmente diverso da quello torvo, rabbioso e oppositivo di quando era entrato in aula al momento della convalida dell'arresto, perché il percorso di crescita personale trasforma e restituisce dignità e valore di sé.

La conseguenza è che una persona che ha stima di sé, minorenni o maggiorenne, difficilmente si butterà via, difficilmente porrà in essere altre condotte trasgressive e in fondo auto distruttive.

Su questo occorre lavorare e prendere dal mondo minorile strumenti collaudati che possano essere esportati, adattandoli, nel processo degli adulti. Senza però, come spesso avviene, dare ricette veloci, apparentemente facili, che semplificano la complessità, quasi negandola e rischiano di non risolvere il problema.

Diverse sono le due tipologie di messa alla prova: quella minorile va direttamente ad incidere sulla formazione della personalità e si riassume in un percorso nel quale, più delle azioni materiali compiute, conta l'evoluzione individuale del singolo, valutato in termini assolutamente specifici. In questo percorso deve giocoforza essere coinvolta tutta la sua famiglia e il suo ambiente di affetti, entrambi elementi forti su cui serve puntare, ovviamente se costituiscono una risorsa positiva..

È una messa alla prova costosa in termini di complessità del lavoro da svolgere e di operatori coinvolti, lavoro non solo organizzativo, ma psicologico anche di sostegno alle inevitabili cadute lungo il cammino, che continua però a dare risultati straordinari.

Altro è la messa alla prova pensata per il processo degli adulti, nei confronti dei quali come si è detto, è vietato qualsiasi approfondimento della personalità e delle ragioni che hanno favorito la scelta delittuosa: sarà pertanto necessariamente una messa alla prova che comporta un fare, più che un pensare.

Purtroppo un istituto così utile è stato immaginato avendo a mente solo i limiti di pena e non piuttosto la tipologia dei reati in funzione dei quali sarebbe servita.

Penso infatti ad esempio alla varia gamma dei reati di violenza intra-familiare, che ingombrano i tavoli dei Pubblici Ministeri e che dalla messa alla prova sono esclusi proprio per limiti di pena.

Si tratta di condotte che hanno alla base un modo malato di intendere le relazioni affettive, spesso appartenente sia all'autore che alla sua vittima, in un incastro patologico e dannoso, la cui origine è antica e risale alle esperienze affettive precoci dei due soggetti- Modalità che avrebbero bisogno di essere trattate con percorsi del tutto diversi dalla pena carceraria, percorsi di cura, di recupero di consapevolezza, di apprendimento del controllo dell'impulsività.

Ma nulla si è pensato e così il maltrattante adulto appena uscito dal carcere, dove in assenza di tematiche affettive avrà certamente avuto un'ottima condotta quotidiana, troverà un'altra vittima e tutto ripartirà come prima e a nulla saranno servite le energie e le risorse profuse dalla macchina giudiziaria, come dicevo all'inizio senza una riflessione di senso.

Ecco il risultato di un modo di ragionare solo improntato alla gravità della condotta, senza alcuna riflessione alla tipologia dell'autore e alle motivazioni del suo agire.

Altro esempio significativo è quello della mediazione reo/vittima, attività che da quasi 20 anni, a macchia di leopardo si organizza nel processo penale minorile già dalla fase delle indagini preliminari, pur in mancanza di una specifica normativa che la preveda e la imponga, dunque lasciata alle differenti sensibilità dei magistrati e alle risorse dei territori.

La mediazione tenta di contrapporsi all'egocentrismo dilagante e insegna a vedere l'altro, dando voce e spazio di ricostruzione alla vittima.

Ecco nel processo minorile, dove non a caso non è prevista la possibilità di costituirsi parte civile, perché il minore non ha capacità economica e perché il processo tende soprattutto al recupero del ragazzo imputato, la sperimentazione della mediazione, nel dare rilievo ad una vittima per definizione assente, ha portato enorme arricchimento non solo ai ragazzi (autori e vittime) direttamente coinvolti, ma anche alle loro famiglie.

La mediazione penale accompagna gli uni e gli altri (autori, vittime e loro famiglie) in un percorso teso a vedere l'altro da sé, i diritti dell'altro, i dolori dell'altro e non solo i propri, accompagnamento fondamentale proprio alla luce del forte narcisismo ed egocentrismo che caratterizzano ogni età adolescente, in particolare nella nostra epoca storica.

E' un apprendimento certamente costoso che tuttavia, una volta acquisito, resta un patrimonio operativo e di conoscenza positivamente spendibile in occasione di ogni eventuale altro e futuro conflitto in cui il soggetto dovesse incappare.

E' come l'andare in bicicletta : una volta imparato non si dimentica. E' dunque un investimento destinato a dare dei ritorni futuri di benessere sociale

Questi benefici percorsi di mediazione sono però possibili solo a tratti in funzione dell'assenza di risorse che diano stabilità ai progetti, dell'assenza di una "cultura" della mediazione e della diffidenza con cui spesso gli appartenenti al mondo giudiziario affrontano tutto ciò che non sono in grado di "controllare".

L'introduzione della mediazione a vari livelli non solo penali, ma di comunità, o scolastici, (penso anche a fasce di età assai piccole) potrebbe portare ad attenuare il senso di insicurezza dato dalla non conoscenza del diverso da sé e a favorire la cultura dell'accoglienza.

Occorre tempo, occorre pazienza, occorre aspettare che una mentalità attecchisca, occorre l'aiuto anche da parte di coloro che fanno informazione e cultura e il loro impegno a non "giocare con le pance" delle persone.

Esempio fulgido di un momento di forte riflessione culturale sulla pena sono stati gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale .

Il lavoro del tavolo 5 "minori autori di reato" cui ho potuto partecipare, concerneva la fase più specificamente esecutiva della pena ed in particolare si è lavorato sulla assoluta necessità di non più rinviare la formulazione legislativa in punto ordinamento penitenziario minorile, mai trattato dal nostro legislatore dopo che nel 1975 fu emanato l'OP degli adulti, nel quale si faceva un breve rinvio alla successiva necessità di legiferare rispetto ai minori.

Ebbene nonostante le sentenze della Corte Costituzionale che hanno evidenziato la mancanza di norme specifiche per i minorenni e la carenza in ciò dello Stato, passati 40 anni, di OP minorile non si è ancora parlato in modo concreto.

Certamente sarà argomento del progetto di legge delega sul processo penale al momento all'esame del Senato, anche perché, pur essendo assai contenuto il numero di minorenni detenuti in espiazione pena ,non è dato trattarli come adulti, specie tenuto conto che molti di loro, soprattutto stranieri, non hanno avuto la concreta possibilità, nel corso del processo, di avvalersi dei percorsi riparativi previsti per mancanza di dimora e quindi di un servizio che potesse farsene carico e di una famiglia su cui contare.

Fondamentale sarà in particolare ripensare al sistema delle pene previste per i minorenni : al momento infatti può essere irrogata a un minore solo la pena della reclusione o la pena pecuniaria.

Sappiamo quanto stigma porti la pena detentiva e come sia foriera di recidiva e perdita di speranza e sappiamo pure che il minore non ha di norma capacità economica autonoma di talché non ha senso la pena pecuniaria.

Va quindi immaginato un sistema di pene che imponendo un percorso di riparazione attiva verso la vittima o la società ,fatto di gesti concreti, di azioni riparatorie, di volontariato, restituisca al ragazzo, con la consapevolezza del danno cagionato, il valore delle proprie doti personali positive e la speranza di potervi puntare in futuro.

Allo stesso modo va ripensato il sistema degli IPM, riflettendo sulla loro sostituzione con più agili strutture di piccole dimensioni che possano contenere gruppi di massimo 15 ragazzi di età omogenea, distinguendo la fascia d'età 14-18 anni da quella dei 18-25 dal momento che anche i giovani adulti fino a 25 anni scontano le pene per reati commessi da minori negli IPM.

L'esigenza preminente è di eliminare la separatezza fra il mondo del dentro e quello del fuori ,consentendo percorsi di istruzione scolastica o di formazione professionale all'esterno dell'istituto, creando occasioni di scambio (incontri sportivi, spettacoli teatrali o musicali) cui partecipino ragazzi detenuti insieme ai ragazzi "normali", favorendo una reale osmosi che crei inclusione e non esclusione.

Che crei la percezione anche fuori dall'IPM che il ragazzo detenuto non va identificato con l'azione che ha compiuto, ma è un soggetto con una sua storia di vita che merita in ogni caso rispetto.

Importante è la territorialità della pena al fine di consentire uno scambio frequente di visite o rapporti con le famiglie d'origine, con aumento di colloqui telefonici rispetto all'esistente, che diano sostegno alla parte emotiva ed affettiva.

Territorialità della pena cui deve potersi transigere solo in presenza di situazioni legate alla criminalità organizzata, laddove quindi debba garantirsi a quel ragazzo la possibilità infine di scegliere la sua vita libero da condizionamenti che ne hanno determinato le scelte, magari anche con la interruzione totale dei rapporti familiari produttori di devianza.

Fondamentale, anche alla luce di decisioni così forti sul piano emotivo, è la presenza di una grande componente educativa e psicologica, che si ritiene debba essere maggiore della componente penitenziaria, proprio per dare senso educativo al percorso evolutivo e di crescita personale dato dall'età giovanile.

In ogni caso la polizia penitenziaria dovrà evitare di connotare all'esterno dell'IPM lo stato di detenuto del ragazzo accompagnandolo in borghese e non in divisa, al fine di attenuare lo stigma e di non implementare condotte rabbiose legate ad un eccesso di frustrazione e di vergogna inutili.

Vanno altresì immaginati percorsi disciplinari del tutto differenti da quelli degli adulti in cui è presente una massiccia presenza dell'isolamento.

L'isolamento è dannoso per tutti ma in particolare per un minore: molto più utile la sanzione di una condotta di "fare", utile sia a scaricare la tensione, sia a dimostrare la positività del soggetto sanzionato, per restituirgli una dimensione valida di sé che spesso è il ragazzo stesso a negare in una escalation di autodistruzione.

Mostrargli che non è quel "mostro" che pensa di essere e che può avere un ruolo differente è assolutamente necessario a contenerne la rabbia. Per far ciò occorrono professionalità educative esperte e preparate.

Sarà poi importante la presenza di soggetti in grado di impostare percorsi di mediazione dei conflitti dovuti alla convivenza non facile fra detenuti e detenuti (spesso con problematiche di diverse provenienze etniche) e fra detenuti e personale. La mediazione dei conflitti attuata con professionalità costituirà un apprendimento utilissimo anche per il dopo, per il resto della vita al di fuori delle mura.

Imprescindibile la presenza di mediatori culturali che diano voce e spiegazione a difficoltà nate da tradizioni e abitudini differenti.

Di molto altro ancora si è trattato con lo sguardo rivolto al futuro e a quello che già si potrebbe iniziare a costruire con le risorse esistenti.

Il lavoro degli Stati Generali è stato entusiasmante, certamente da realizzare negli anni, ma costituisce un inizio di cambiamento culturale su cui tutte le componenti della società civile devono essere chiamate a riflettere.

La grande civiltà di questo stile di pensiero, di cui dobbiamo dare atto al Ministro Orlando, stride invece con una riforma, quella della giustizia minorile, argomento con cui vorrei concludere le mie riflessioni di oggi.

Oltre 50 anni di pensiero penale minorile non repressivo (iniziato nel 1908) ci hanno portato ad avere principi giuridici di specializzazione e garanzia dedicati ai soggetti minori d'età che l'Europa ha recentemente deciso di emulare imponendone l'adozione agli altri Stati membri, più arretrati del nostro.

Tuttavia la riforma in atto, che prevede la soppressione dei Tribunali per i Minorenni e delle Procure Minori, sostituiti da uffici non più autonomi ma che saranno parte di uffici ordinari dedicati agli adulti, rischia, e lo abbiamo detto ovunque, di azzerare tutto nel volgere di un tempo assai breve.

È una di quelle riforme, a mio modesto modo di vedere, priva di una adeguata visione di insieme e di riflessione prognostica.

È una riforma legata non a una rilettura filosofica dei principi e ad una crescita dei diritti - pur se così viene abilmente contrabbandata - ma ad esigenze contingenti degli adulti e a problemi di ordine organizzativo e pratico, certamente esistenti, che avrebbero però potuto trovare altra e più razionale soluzione.

Una riforma che finge di risolvere, ma in realtà complica e vanifica, che risponde a presunte e non dimostrate logiche di redistribuzione di risorse, che non valuta le enormi differenze esistenti sull'intero territorio italiano, non solo quanto a organici dei Tribunali ma soprattutto, parlando di minori, di carenze nel sistema del welfare.

Una riforma che non tiene conto dei diritti di chi non può lamentarsi, cioè dei minori in situazione di abbandono e pregiudizio.

I magistrati ordinari delle sezioni famiglia (che si occupano di separazioni e divorzi) si lamentano per il troppo lavoro rispetto ai colleghi minorili (che si occupano di penale minorile e di abbandoni, maltrattamenti gravi, abusi su minori); alcuni importanti uffici di Procura al sud restano sguarniti nonostante la messa a concorso dei posti; gli avvocati si lamentano per le inefficienze possibili di alcuni uffici giudiziari minorili.

Ognuno ha certamente delle ragioni sacrosante da far valere, ma sono ragioni di adulti e possono essere soddisfatte da una riforma diversa, di portata e di respiro più ampio, che faccia progredire e non appiattisca un settore che ha prodotto finora più benessere che disservizi.

Ovviamente non a costo zero.

Nessuno dei riformatori che parlano di specializzazione e razionalizzazione ha però ascoltato la voce dei beneficiari della giustizia minorile penale o civile, nessuno ha ascoltato quei minori che hanno ritrovato la strada e la fiducia in se stessi grazie ad una modalità di intervento che da qui a pochi anni sarà stato normalizzato e quindi annullato dalle forze efficientiste dei numeri.

La voce che con la riforma si vuole accontentare è solo quella degli adulti, quella di chi grida più forte, in definitiva di chi esprime il potere del consenso elettorale : la voce dei piccoli come sempre è flebile, i piccoli non votano, non contano.

Questa soppressione sarà un passo indietro, una strada senza ritorno in un percorso di civiltà iniziato agli albori del 900, mentre l'Europa ci porta ad esempio.

Pochi giorni fa una associazione di volontariato genovese ALPIM (che da 25 anni fa Map con grande capacità e dedizione) ha ricevuto la lettera di un quarantenne che fu un minore processato tanti anni fa, egli timidamente chiedeva se ci fossero ancora gli operatori di un tempo che avrebbe voluto salutare e ringraziare per averlo aiutato a cambiare, riprendere gli studi, ad allontanarsi da certi ambienti, diceva di non avere mai dimenticato il suo giudice minorile e la sua messa alla prova grazie ai quali era diventato un uomo per bene...

Bisogna non dimenticare che non esistono solo i numeri, che dentro i fascicoli ci sono le vite delle persone, soprattutto quelle di chi è nato dalla parte sbagliata e che proprio per questo deve avere una strada prioritaria e preferenziale rispetto agli altri, specie se gli altri sono magistrati o avvocati che sanno come far valere le loro ragioni.

REPORT CONCLUSIVO A SCUOLA DI LIBERTÀ 2015

Regioni	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia-R	Friuli V.G.	Liguria	Lombardia	Marche	Piemonte	Umbria	Sicilia	Toscana	Trentino A.A.	Veneto	Totale
<i>Volontari impegnati</i>	2	4	8	34	3	3	9	3	6	3	15	11	38	25	164
<i>Scuole coinvolte</i>	4	3	20	7	4	10	19	6	3	1	1	16	16	55	165
<i>Classi coinvolte</i>	4	6	51	30	15	20	35	9	25	3	8	50	52	250	558
<i>Studenti coinvolti</i>	40	150	1090	650	300	500	732	200	600	50	200	1052	1000	6000	12.564
<i>Presenza altri relatori</i>	Operatori penitenziari	Operatori Sociali, Insegnanti	Detenuti, Operatori sociali	Ex detenuti, insegnanti	Garante dei detenuti, operatori penitenziari	Operatori Sociali, Insegnanti	Operatori penitenziari	Ex detenuti	Detenuti, Operatori penitenziari, etc.	Detenuti	Ex detenuti, Operatori penitenziari, esperti.	Ex detenuti, direttori carceri, etc., etc....	Detenuti, Insegnanti della scuola in carcere	Detenuti, Operatori penitenziari, magistrati	
<i>Utilizzo sussidi didattici</i>	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	DVD, giornali, volantini	

<i>Interesse media locali</i>	Giornali, siti internet	Siti internet	Siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet	Giornali, siti internet	Siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet	Siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet	Giornali, televisioni locali, siti internet
-------------------------------	-------------------------	---------------	---------------	---	-------------------------	---------------	---	---	---	---------------	---	---	---	---

Letture estive per volontari impegnati...

A cura di Ileana Montagnini

Nella nostra Assemblea abbiamo avuto il piacere di ascoltare autori di libri e testi interessanti, e ora appare – quasi - obbligatorio facciano parte della nostra valigia per l'estate e che quindi vorremmo consigliare per completare le vostre letture di questo periodo.

Partiamo con Eraldo Affinati, insegnante nella città dei ragazzi: il suo **“L'uomo del futuro”** ci parla di don Lorenzo Milani attraverso i luoghi e le relazioni di chi lo conobbe, alternando il suo racconto alle vite di altri grandi educatori del mondo, magari sconosciuti ma testimoni di vera passione per l'educazione, passione che emergeva chiara dal suo intervento.

Per parlare di Dacia Maraini, anche lei ospite della nostra assemblea, non basterebbe un solo testo. Abbiamo scelto **“Memorie di una ladra”** la cui protagonista racconta la sua vita attraverso il carcere e il manicomio criminale di Pozzuoli. Una scena degli anni 70 con tantissimi spunti di riflessione quanto mai attuali, di stimolo al pensiero critico e senza pregiudizi.

Anche i relatori più istituzionali del convegno possono regalarci una lettura. Francesco Cascini ha scritto **“Storia di un giudice: nel Far West della 'ndrangheta”**, il racconto autobiografico della sua prima nomina nella Locride. Una bella pagina per soffermarsi sui concetti di giustizia: legge dello stato, legge della malavita. Una testimonianza civile interessante.

Entrando nel merito della materia penale, sono due i testi che abbiamo fatto dialogare grazie all'aiuto di Andrea Pugiotto, costituzionalista: **“Ergastolani senza scampo”** scritto dallo stesso Pugiotto con Carmelo Musumeci, e il testo **“Fine pena ora”** di Elio Fassone.

Il primo libro affronta la scottante realtà dell'ergastolo ostativo: racconta la giornata ripetitiva di un ergastolano e riporta poi la trama normativa dell'ergastolo facendone vedere l'illegittimità costituzionale. Un dialogo che parla a tutti, suscitando pensieri complessi ma necessari per una società che voglia definirsi civile.

Il secondo testo parla della corrispondenza durata 26 anni tra un ergastolano e il suo giudice. 26 anni in un libro breve, come metafora dei tempi immobili del carcere e testimonianza di un mondo da troppi dimenticato.

Di Edoardo Albinati, insegnante di lettere in carcere e scrittore, nostro ospite della seconda giornata assembleare, indichiamo il testo: **“Maggio selvaggio”**. Il libro è un diario personale di un anno di insegnamento nel carcere di Rebibbia e ci offre una prospettiva di passaggio tra il dentro e fuori, anche metaforica, che ci interroga come individui davanti alle storie e al dolore degli altri.

Il grande tema narrato nei due giorni di assemblea è stato proprio la sfida educativa, rivolta a tutti gli adulti che vogliono essere credibili. L'educazione della persona ci vede tutti coinvolti, in primo luogo come diretti interessati.

Per questo terminiamo con tre testi che racchiudono i nostri desideri e forse anche nostri sogni, di individui e di società:

“Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee d'intervento” curato da Piero Bertolini, Letizia Caronia, Piero Barone, Cristina Palmieri.

A partire dall'esperienza del direttore dell'Istituto Penale Minorile "Cesare Beccaria" di Milano, si parla di ragazzi e dei loro educatori, chiedendo a questi ultimi di impegnarsi per essere veri autori del cambiamento rivolto a sé prima ancora che richiesto all'altro.

“Terra degli uomini” di Antoine de Saint-Exupéry. Un libro sul volo per vedere la terra e i suoi abitanti in maniera differente. Come dire che a volte basta una prospettiva diversa per capire molte altre cose sul reale che abbiamo sempre preteso di conoscere e che forse ha diritto ad essere considerato in altro modo.

E infine: **“Il libro dell'incontro”** a cura di Adolfo Ceretti, Guido Bertagna e Claudia Mazzucato. Nell'assemblea molto si è parlato di giustizia riparativa. Questo testo evidenzia nel lavoro enorme fatto in questi anni dai molti autori il bisogno assoluto di comprendere, di fare i conti col periodo storico della lotta armata. Le vittime, i loro familiari e i responsabili della lotta armata si sono incontrati per dare corpo, fornire voce e parole alla giustizia riparativa, interpretandone a pieno la valenza generatrice di senso e di continuità.

APPUNTAMENTI

9 LUGLIO ore 9,00 - 13,00

**CARCERE
&
TERRITORIO**

**da
DENTRO**

**a
FUORI**
... IL RUOLO
DEL VOLONTARIATO

CONVEGNO

SALA
ISTITUTO SALESIANO
DON BOSCO
Via Don Bosco, 8 - Napoli

Relatori

Francesco Cascini
*Capo Dipartimento
Giustizia Minorile e Comunità*

Gennaro Migliore
*Sottosegretario di Stato
al Ministero della Giustizia*

Ornella Favero
*Presidente
della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia*

Moderatore

don Franco Esposito
*Presidente
della Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia
della Regione Campania*

